

Petrolio, caccia alla cassaforte delle tangenti

Nel mirino dei pm una società off shore di Londra: «Sarebbe legata al consulente di Formigoni»

MILANO — Segue lo schema della caccia al tesoro ed è il capitolo più delicato dell'inchiesta milanese sullo scandalo Oil for food. Al centro del caso c'è una società off-shore che avrebbe ricevuto bonifici riservati, compresi tra 700 e 800 mila dollari, dalla Cogep, la ditta che ha ottenuto petrolio dal regime di Saddam Hussein, dal '98 al 2003, grazie a una presunta raccomandazione di Roberto Formigoni. La società si chiama Candonly Limited ed è intestata a fiduciari britannici: «teste di legno». La Procura ora vuole capire a chi appartenga e se possa aver funzionato come «cassaforti di tangenti».

L'INDAGINE ONU — L'inchiesta dei pm milanesi si fonda sui documenti trasmessi dalla commissione Volcker, che indaga a livello internazionale su presunti favoritismi nelle assegnazioni di greggio iracheno autorizzate ai tempi di Saddam per sfamare la popola-

zione (programma Oil for food: petrolio in cambio di cibo). Il nome di Formigoni, nel documento-chiave del ministero di Bagdad, era associato a 24,5 milioni di barili. Il governatore lombardo smentisce: «Non ho mai preso un centesimo di dinaro né una goccia di petrolio».

SPONSOR E PETROLIO — La commissione Onu, come ha rilevato *Il Sole 24 Ore*, ha scoperto che il primo contratto tra la Somo, la società petrolifera irachena, e l'azienda italiana Cogep fu stipulato a Bagdad il 18 gennaio '98. Per la Somo ha firmato il direttore Saddam Hassan, cugino del dittatore iracheno; per la Cogep Marco Mazarino De Petro, «consulente» dell'azienda milanese e collaboratore di Formigoni. Il secondo contratto Somo-Cogep, spedito in Italia 5 mesi dopo, è stato preceduto da un fax inviato l'8 giugno '98 da Formigoni al ministro degli Esteri iracheno Tareq Aziz (oggi prigioniero degli americani): «Eccellenza, mi lasci ricordarle i nomi delle società pe-

trolifere italiane che le ho segnalato: Cogep e Nrg Oils».

TANGENTI ALL'IRAQ — In aggiunta al prezzo del greggio, che veniva pagato da un conto ufficiale (Paribas di Ginevra), la Cogep avrebbe effettuato versamenti riservati. Oltre 900 mila dollari usciti da un diverso conto svizzero (Ubs Lugano) e finiti su due conti segreti del regime di Saddam, in Libano e in Giordania. I pm indagano su possibili versamenti segreti all'Iraq «per tutto il 2002 e fino al dicembre 2003».

MAZZETTE IN OCCIDENTE — Dai conti riservati della Cogep sarebbero uscite altre somme, giustificate da presunte consulenze, ma di fatto pari a una percentuale: tre centesimi al barile. Queste somme non vanno in Iraq, ma finiscono appunto alla Candonly. Secondo gli atti delle Nazioni Unite, la società-cassaforte verrebbe associata al nome (tra parentesi) a Marco De Petro, l'ex collaboratore di Formigoni, che invece smentisce qualsiasi legame. Ora la Procura di Milano vuole capire a chi appartenga davvero quella «cassaforte segreta».

Paolo Biondani

IL DOSSIER

Tutti gli italiani nell'inchiesta Onu

L'inchiesta internazionale dell'Onu sulla gestione del programma «Oil for food» (petrolio in cambio di cibo) è stata avviata nella primavera 2004 e riguarda 266 soggetti di 52 nazioni: aziende o individui sospettati di aver beneficiato di assegnazioni di contratti petroliferi a prezzi di favore. Tra i nomi più in vista, l'ex ministro degli Interni francese Charles Pasqua, chiamato in causa per 25 milioni di barili con l'uomo d'affari Patrick Maugein (legato al presidente Jacques Chirac); il partito comunista russo del leader nazionalista Vladimir Zhirinovskij; Khalid Nas-

ser, figlio dell'ex presidente egiziano Gamal Abdel Nasser; politici siriani e libanesi; produttori cinesi di armi; e perfino personaggi dell'Onu. Come Benon Stevan, che era il responsabile del programma «Oil for food». E Kojo Annan, figlio del segretario generale dell'Onu.

L'Onu indaga sui favoritismi nelle assegnazioni del petrolio iracheno. E soprattutto sull'ipotesi che i soggetti beneficiati abbiano restituito il favore versando tangenti al regime di Saddam. Secondo la Corte dei conti americana (Gao) gli uomini dell'ex dittatore avrebbero accumulato 4 miliardi e mezzo di dollari con queste corruzioni e altri 5,5 vendendo petrolio di contrabbando, fuori dal programma «Oil for food». Ieri Il So-

le 24 Ore ha rivelato che il regime di Saddam avrebbe corrotto anche l'ispettore portoghese Armando Carlos, della Saybolt, la società incaricata dall'Onu di controllare i carichi delle petroliere.

La commissione d'inchiesta dell'Onu ha pubblicato in febbraio un primo rapporto generale sullo scandalo e ora si attendono le indagini sui casi specifici.

Negli atti dell'Onu c'è anche un capitolo dedicato all'Italia che indica 9 soggetti: 5 società petrolifere (citare come West Petrol, Etrolit, Italtec, Abs, Italian Oil) e 4 persone fisiche. Oltre a Formigoni (24,5 milioni di barili) compaiono un broker petrolifero siciliano, Salvatore Nico-

tra (15,5 milioni); un politico ex dc, Gian Guido Folloni (6,5), già mini-

stro del governo D'Alema; e un sacerdote francese che vive da anni in Italia, padre Jean-Marie Benjamin (4,5). La commissione dell'Onu dovrà accertare, come per i nomi che emergono dalle altre nazioni, se hanno effettivamente beneficiato di assegnazioni di petrolio; se ditte da loro segnalate le abbiano comprate a prezzi di favore e rispettando o meno i limiti del programma Onu. Ma soprattutto se qualche soggetto abbia pagato il favore versando fondi neri sui conti segreti di Saddam.

Tutte le persone coinvolte hanno finora smentito qualsiasi illecito. Ma con versioni diverse. Nicotra già l'anno scorso ha ammesso apertamente di aver ri-

cevuato assegnazioni di petrolio, ma solo in qualità di broker, cioè come un normale intermediario professionale, per quanto «amico dell'Iraq». Padre Benjamin, che è famoso anche come segretario della fondazione Beato Angelico ed ex assistente del cardinale Casaroli, ha invece «smentito categoricamente di aver ricevuto qualsiasi finanziamento o assegnazione». «Mi sono stati offerti contributi — ha dichiarato —

ma li ho sempre rifiutati. Su questo nel 2001 ho scritto anche una lettera a Tareq Aziz». Solo attraverso Formigoni sono entrate nell'industria altre due aziende italiane, Cogep e Nrg Oils, che il politico avrebbe raccomandato con un fax al regime iracheno. L'ingegner Alberto Olivi, proprietario della Nrg, ha nominato un difensore

Olivi (Nrg):
«Nel nostro caso tutto regolare, ma non metto la mano sul fuoco per gli altri»

Padre Benjamin:
«Mi avevano offerto dei contributi, ma li ho sempre rifiutati»

pio lo stupore di tutti, voi giornalisti per primi, sul fatto che le forniture le facesse direttamente il governo iracheno o che fosse Saddam in persona a scegliere le compagnie. Ma era la procedura prevista dall'Onu...»

Con chi aveva rapporti esattamente l'Associazione d'amicizia?

«Con associazioni irachene, con nomi della cultura, parlamentari, professionisti dell'Università di Bagdad e con Gian Ludovico De Martino, il solo diplomatico italiano in Iraq finché non c'è stata l'ambasciata. Anche a lui abbiamo detto più volte "Ci sarebbe questo o quell'imprenditore che vuole venire...". Poi si aprivano le pratiche, con procedure non libere ma incanalate nel sistema delle sanzioni».

Lei oggi si occupa di relazioni internazionali per la Margherita. Avete discusso dello scandalo oil for food e del suo nome nella lista in questi giorni?

«Non ne abbiamo parlato per niente. E mi faccia una cortesia: diciamo che anche questa fra noi è stata una chiacchierata. Niente intervista».

Gijsi Fasano

«Presto si capirà che non c'entro»

DAL NOSTRO INVIATO

CHIAVARI (Genova) — «Francamente, non saprei che dirle. Non fosse altro perché io finora non ho ricevuto informazioni di garanzia». Marco Mazarrino De Petro ieri era nella sua casa a Chiavari, di cui fu sindaco fino al 1987. L'ex consulente di Formigoni in realtà è stato indagato dai pm milanesi. Ma da parecchi mesi, sui suoi viaggi d'affari investiga la Commissione d'inchiesta Onu. Cerca di chiarirne i rapporti con la Cogep, terminalista di gasolio nel Porto di Genova, segnalata da Formigoni al governo iracheno per ricevere i buoni petrolio: De Petro avrebbe firmato il primo contratto di fornitura per conto della Cogep. La Commissione ipotizza legami con la Candonly, società di comodo inglese a cui la Cogep versava una provvigione su ogni barile movimentato. De Petro ripete che «la sua coscienza è tranquilla». Dice di essersi «sempre comportato secondo le leggi». L'intera vicenda è «un edificio senza fondamenta. Credo che si risolverà presto e che si capirà che qui non c'è niente di strano».

M. Cr.